

**W. KASPER, *Il contributo personale di papa Francesco all'ecumenismo*, prefazione a R. BURIGANA, *Un cuore solo. Papa Francesco e l'unità della Chiesa*, Milano, Terra Santa, 2014, pp. 7-13**

Papa Francesco ha dato prova della sua sensibilità ecumenica e del suo desiderio di ecumenismo fin da immediatamente dopo la sua elezione, quando dal balcone della basilica di San Pietro si è presentato come “Vescovo di Roma”. Proprio questo infatti – Vescovo di Roma – è il titolo pontificio che suona accetto tanto agli ortodossi quanto ai luterani, pur nell’ambito di diverse interpretazioni. Un gesto ecumenico che non ha sorpreso nessuno tra quanti già avevano familiarità con l’ex arcivescovo di Buenos Aires. Questo gesto rende chiaro che il “il papa Francesco Vescovo di Roma” è ben deciso a portare avanti il cammino che aveva intrapreso come arcivescovo di Buenos Aires con i cristiani ortodossi e luterani del territorio, nonché con le Chiese libere o nuove Chiese, incluse quelle pentecostali.

A Riccardo Burigana va il merito e il ringraziamento per aver raccolto i tanti incontri, gesti, omelie, discorsi e testi di taglio ecumenico di questo primo anno di pontificato di Francesco, commentandoli con competenza e arricchendoli di ulteriori dati. Ed è perfettamente riuscito a portare in piena luce il profilo ecumenico dell’attuale Papa.

Balza subito all’occhio come questo Papa, pur con tutta l’originalità di cui ha dato prova fin dal primo gesto di pontificato, si collochi nella tradizione dei suoi predecessori, a cominciare da Giovanni XXIII con il suo memorabile discorso di apertura del Concilio Vaticano II, *Gaudet Mater Ecclesia*. Un discorso che, nella storia della Chiesa, ha dato avvio a un processo ancora ben lontano dall’essere concluso. Nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco, tale processo trova una inequivocabile eco e un chiaro intento di proseguimento. Nel frattempo, in questi ultimi cinquant’anni sotto i pontefici Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, il Concilio ha portato ricchi frutti in campo ecumenico. Non partiamo certo oggi da zero, ma neppure dobbiamo rimanere indietro rispetto ai risultati che già sono stati raggiunti. Peggio ancora sarebbe dare spazio a certi voci rinunciatriche che si vanno diffondendo. La continuità del cammino fin qui percorso può essere garantita solo da un avanzamento nella stessa direzione.

[...]

Alla fine dei conti, vale per il dialogo ecumenico ciò che vale per tutti i casi di dialogo affrontati dal Concilio Vaticano II. Il metodo è sempre lo stesso, pur nella diversità degli interlocutori e dei problemi. Questo vale anzitutto per l’ecumenismo intra-cristiano con i fratelli e le sorelle delle Chiese orientali e ortodosse, da una parte, e i fratelli e le sorelle delle comunità cristiane della Riforma e di alcune “libere Chiese” di costituzione più recente. Lo stesso, poi, per il dialogo con le altre religioni. Il dialogo con il popolo dell’Antica Alleanza ha caratteristiche peculiari al termine di una storia lunga, difficile e complessa, abbiamo finalmente imboccato il viale dell’amicizia, che troverà la sua pienezza solo nell’escaton. All’islam ci unisce e allo stesso tempo ci distingue la fede nell’unico Dio e la discendenza da Abramo. Questo fondamento comune può rendere possibile una collaborazione rispettosa nell’impegno per la pace e la giustizia nel mondo. Non abbiamo ancora detto nulla del dialogo con le religioni e culture asiatiche. È un tema che balzerà in primo piano con gli annunciati viaggi di papa Francesco in Asia. A parere di molti, incluso Giovanni Paolo II, sarà proprio l’Asia a rappresentare la grande sfida per il cristianesimo del XXI secolo. La globalizzazione ha lasciato emergere solo in maniera superficiali le grandi differenze culturali e spirituali, ma dato che il cristianesimo viene spesso percepito, da quelle antiche culture, come corpo estraneo di marchio occidentale, potrebbero esplodere nuovi conflitti tra civiltà e popoli. Il ponte con l’Oriente non può non essere solo il Mercato: dovrà anche consistere in un incontro con la mistica asiatica. Non nel senso di una frettolosa assimilazione di “pezzi a piacere” di religioni orientali, ma di una compenetrazione e trasformazione in profondità. L’Asia può aiutare i cristiani a riscoprire i propri tesori mistici, rituffandosi negli abissi dello Spirito.

Qui si apre tutto un vasto campo di azione, una ulteriore via in grado di gettare ponti profetici verso il “Dio tutto in tutti” dell’escatologia. In questo senso, all’ecumenismo si offre oggi un nuovo percorso; ma, del resto, il senso originario del termine *oikumene* indicava già l’intero globo abitato con tutta la ricchezza del patrimonio delle culture dei vari popoli. Il Papa venuto dalla “fine del mondo”, grazie ai simpatici (nel senso etimologico) ed empatici incontri che terrà, grazie all’ampiezza di respiro della sua azione pastorale, in uno spirito di pace e di misericordia, potrà offrire un contributo decisivo del tutto personale.